

Recensioni

Thomas Nagel

Mente e cosmo. Perché la concezione neo-darwiniana della natura è quasi certamente falsa

Traduzione di S. Songhorian

Raffaello Cortina, Milano 2015

Collana: Scienza e idee

Pagine 134; € 16,00

Il compito principale dell'indagine filosofica, nonché la sua maggiore utilità in un'epoca come la nostra, caratterizzata dal relativismo e dalla diverse varianti del postmodernismo, è quello di indagare criticamente i limiti della conoscenza e soprattutto le criticità della ricerca scientifica. È proprio questo il punto decisivo, prima ancora di affrontare la polemica tra riduzionisti e antiriduzionisti, su cui si inserisce la proposta di Thomas Nagel in *Mente e Cosmo*, perché *la posta in gioco è il destino stesso della filosofia*. Non a caso il filosofo statunitense raccomanda una generale "umiltà intellettuale", in quanto soltanto in questo modo è possibile - oltre che indispensabile - riconoscere filosoficamente i limiti degli strumenti conoscitivi che la scienza della natura ci mette a disposizione, oltre che del metodo usato, per permettere al pensiero umano di scoprire nuove forme di comprensione scientifica con l'obiettivo finale di giungere a una teoria del tutto.

Se si abbraccia incondizionatamente la posizione materialistica, allora la filosofia non ha più alcun ruolo, anzi «non serve a nulla», come del resto sostengono molti scienziati. Nagel ne vuole invece mostrare l'imprescindibile funzione proprio perché non si sono ancora trovate adeguate spiegazioni all'emergenza della mente, della coscienza e del pensiero razionale.

La sua posizione polemica abbraccia in parte principi teleologici in funzione antiriduzionista (senza tuttavia abbracciare il teismo), in quanto non ritiene possibile spiegare l'ordine naturale ricorrendo soltanto a eventi fisici causali e al meccanicismo della selezione naturale. La sua convinzione di fondo, rimasta sostanzialmente immutata sin dal celebre saggio del 1974 *What is it like to be a bat?* (come ricorda Michele Di Francesco nell'introduzione al volume) è che i progressi avuti nelle scienze fisiche e biologiche hanno finora escluso la mente, ovvero il punto di vista soggettivo, dal mondo fisico. La dottrina scientifica prevalente, cioè l'evoluzione per mu-

tazioni casuali e selezione naturale della vita a partire dalla materia inanimata, non è un'ipotesi scientifica corroborata adeguatamente. Nagel, seguendo, senza citarlo esplicitamente, il paradigma della complessità, rifiuta la fisica come teoria del tutto non per suffragare l'ipotesi del disegno divino, ma piuttosto «per complicare il carattere immanente dell'ordine naturale» (p. 14), cioè per giungere alla consapevolezza che manca qualcosa pur non sapendo di preciso cosa.

Il filosofo statunitense analizza una delle più importanti controversie della filosofia contemporanea, quella tra il riduzionismo ispirato dal naturalismo materialistico, che si affida alle sole scienze fisiche per spiegare il tutto, e l'antiriduzionismo (di cui Nagel è certamente uno dei maggiori rappresentanti), secondo cui la coscienza e l'insieme dei cosiddetti fenomeni mentali, come la percezione dei valori e la comprensione dei significati, possano essere ridotti a meri fatti fisici. In altri termini, se l'universo mentale non è puramente riducibile a quello fisico, non può essere spiegato completamente dalla biologia evuzionistica, che ha come modello la fisica. È il punto di vista che cambia completamente, in quanto la mente non è più considerata come un effetto secondario delle leggi della fisica, ma *assume piuttosto un ruolo centrale*. Non è più dal fisico che si può spiegare il mentale, ma è piuttosto dall'emergenza di quest'ultimo che vanno riconsiderate le leggi della fisica nella spiegazione del tutto.

Sulla base di questo arduo rovesciamento epistemologico Nagel (che da un punto di vista filosofico e critico sottolinea un problema senza voler imporre una soluzione, che per altro non pretende di avere), intende sottolineare l'imprescindibilità della funzione della filosofia riflettendo in modo radicale sul problema di una possibile alternativa al materialismo, una volta preso atto dei limiti del riduzionismo. A suo avviso la mente, ovvero l'intelligibilità razionale del mondo, non è un evento accidentale e secondario dell'evoluzione, ma un aspetto fondamentale della natura. Perciò si definisce un *idealista oggettivista* alla maniera platonica e degli idealisti postkantiani: visto che la fisica non riesce a spiegare completamente la mente, *presupponendo* soltanto di poterlo fare, è a partire dalla mente che possono essere spiegate le stesse leggi fisiche universali e fondamentali. Questo però non significa abbracciare il teismo, anche se i suoi presupposti di fondo, che le

leggi fisiche siano conseguenza della mente e che l'intelligibilità del mondo sia di natura intenzionale (anche se non di natura divina) e finalistica, sono sostanzialmente corretti. Per il teismo la divinità offre una spiegazione esterna (e non «dall'interno») dell'intelligibilità del mondo, ma ha il merito di non far dipendere i fatti bruti della mente dalle sole leggi della fisica, come invece fa il materialismo evoluzionistico. La soluzione pertanto *dovrebbe stare nel mezzo*, cioè nella ricerca di un'autocomprensione trascendente che non sia né teistica né riduzionistica, che non rinunci a una «comprensione estesa naturalistica», che sia allo stesso tempo interna ed esterna dell'intelligibilità del mondo, applicando così un metodo pluralistico simile alla «metafisica descrittiva» di Strawson (in proposito cfr. *Individui. Saggio di metafisica descrittiva*, Mimesis, Milano 2013). Quel che manca attualmente è la spiegazione dell'esistenza delle menti coscienti e il loro accesso alle verità evidenti dell'etica e della matematica. Pertanto, secondo Nagel, bisogna individuare «una spiegazione naturalistica integrata di un tipo nuovo», priva di un Essere trascendente, che presupponga al tempo stesso il carattere fisico e mentale dell'universo.

La sua convinzione di fondo è che la mente e la ragione siano aspetti fondamentali dell'ordine naturale (e non «effetti collaterali accidentali») e che la loro possibilità fosse insita nell'universo prima che ci fosse la vita. Nagel ritiene che la teleologia naturale sia l'alternativa credibile alle altre ipotesi in gioco, ossia il caso, il creazionismo e le leggi fisiche prive di direzione. La sua ipotesi, che vuole essere immanente, naturale e atea, implica l'aggiunta alle leggi fisiche conosciute di altre leggi naturali «teleologicamente orientate» (alla maniera aristotelica, anche se oscure) in grado di spiegare, oltre alla comparsa degli organismi fisici, lo sviluppo della coscienza e della ragione negli organismi evolutivamente più complessi. Ciò implica necessariamente che le leggi della fisica non siano completamente deterministiche e che le cosiddette leggi teleologiche siano leggi di auto-organizzazione della materia e quindi parte irriducibile dell'ordine naturale.

Questo volume di Nagel ha conosciuto una difficile e complicata ricezione nell'ambito della comunità scientifica, come l'introduzione di Michele Di Francesco ben sottolinea: appare infatti quantomeno azzardato il passaggio dal riduzionismo (per quanto insoddisfacente) alla ricerca di leggi teleologiche, dal momento che, pur non riuscendo a risolvere il problema della coscienza, il primo dispone

attualmente delle teorie migliori per la spiegazione dei fenomeni mentali. Esistono infatti posizioni naturalistiche come il fiscalismo non riduttivo e altre come il dualismo delle proprietà o l'emergentismo che, pur accettando l'irriducibilità della coscienza, non implicano necessariamente leggi teleologiche da affiancare a quelle meccaniche.

Nagel in realtà non intende offrire soluzioni, ma spingere a riconoscere il problema in tutta la sua portata. Secondo il materialismo, nelle diverse varianti del comportamentismo filosofico e psicologico (ovvero l'asintotica identificazione dei fenomeni mentali con il comportamento), il mentale è riducibile al fisico, ma in realtà viene trascurato lo stato mentale interno, che va oltre la semplice osservazione empirica degli stati mentali altrui. Pertanto la presenza della coscienza implica che la descrizione fisica dell'universo *sia soltanto parzialmente vera*. A suo avviso la relazione concettuale tra mente e cervello è una connessione necessaria che non riusciamo ancora a spiegare a causa della nostra inadeguatezza concettuale. Il suo rifiuto del riduzionismo psicofisico implica la messa in discussione dei presupposti del più ampio programma naturalistico, secondo il quale ogni cosa nel mondo sarebbe di natura fisica e può essere spiegata ricorrendo alle leggi della fisica (anche se questo modello esplicativo non è ancora applicabile a tutti i tipi di fenomeni, tra cui, per esempio, la comparsa di punti di vista soggettivi). È necessario individuare una teoria che spieghi l'evoluzione biologica degli organismi e, nello stesso tempo, la comparsa della coscienza in quelli più complessi. Nagel non mette in dubbio che la comparsa della coscienza biologica sia il risultato dell'evoluzione biologica, ma «una spiegazione per selezione naturale basata sull'idoneità fisica alla sopravvivenza» dovrebbe mostrare «perché fosse probabile che un evento *di quel tipo* accadesse» (pp. 50-51).

La posizione avanzata da Nagel rientra in un «resoconto riduttivo della coscienza», basato su qualche forma di monismo universale e di panpsichismo, modellato sul riduzionismo fisico ma con una base metafisica espansa, in cui il fisico e il mentale sono ontologicamente inseparabili. La coscienza (insieme alle capacità cognitive più complesse che dipendono da essa) non può essere spiegata dal riduzionismo evoluzionistico per il suo carattere irriducibilmente soggettivo. In altri termini, essa non può essere spiegata come mera estensione dell'evoluzione fisica, così come la ragione non può essere spiegata come mera estensione o complicazione del-

la coscienza. Una teoria del tutto deve spiegare non solo l'emergenza e lo sviluppo degli organismi nell'universo e la coscienza di alcuni di essi; ma anche lo sviluppo della coscienza nella sua capacità trascendente di cogliere la realtà oggettiva e i valori oggettivi. Nagel riconosce l'esistenza di verità oggettive indipendenti dalla mente: le verità fattuali sul mondo naturale, comprese le leggi scientifiche; le verità eterne e necessarie della logica e della matematica; le verità valutative e quelle morali. Inoltre ci sono le credenze comunemente accettate e giustificate sulla base di alcune di quelle verità oggettive, anche se alcune saranno probabilmente sbagliate. A suo avviso l'esistenza di esseri razionali deve in qualche modo giustificare la possibilità della loro esistenza nell'ordine naturale attraverso un evento che non può essere completamente casuale. Pertanto la spiegazione della coscienza va oltre il materialismo, in quanto una risposta riduttiva non è sufficiente per

spiegare la coscienza e la ragione, ma piuttosto è necessario trovare «una risposta olistica o emergentista».

Appare evidente che in questo libro Nagel abbia soprattutto cercato di indicare con chiarezza quale sia il compito della filosofia: andare costantemente alla ricerca della verità, anche se la comprensione sistematica del tutto sembra eccedere le attuali possibilità della nostra comprensione intellettuale. E quella *umiltà filosofica* esplicitamente raccomandata da Nagel non può che fare *epistemologicamente* bene alla ricerca scientifica, se essa vuol essere davvero scevra di pregiudizi, anche se ci sono concetti filosofici che, per le loro implicazioni storiche, logiche e teoretiche, non sono ancora riusciti a conquistare uno statuto di scientificità stabile e certo. E la teleologia è uno di questi.

Giovanni Coppolino Billè